1. **Adolescenti e … Attesa**

**APRI QUELLA PORTA!**

**MISSIONE**

Aiutare gli adolescenti a riconoscere che la vita è un dono da accogliere, una possibilità da intraprendere.

**EQUIPAGGIAMENTO**

Fogli A4, uno per ciascun ragazzo (allegato 1);

penne, pennarelli;

fogli A4 (allegato2);

allestimento di n. 2 stanze “misteriose”

**DURATA**

90 minuti

**ESPLORAZIONE**

L’attesa è il lasso di tempo che precede qualcosa che deve verificarsi, manifestarsi. Essa provoca stati d’animo quali ansia, trepidazione, noia, paura, curiosità, a seconda di quello che dovrà/potrebbe accadere. Pensiamo all’attesa prima di partire, prima di un esame, prima di ricevere un responso, prima di una performance. L’attesa preannuncia un evento, è la preparazione all’azione, la sospensione di fronte alla rivelazione dell’altro. Può presentarsi come inezia, in realtà presenta un groviglio di emozioni, una tempesta di pensieri che trova ordine e chiarezza solo nel momento in cui qualcosa ha inizio. Il verbo attendere deriva dal latino ad-tendere, significa distendersi, aspirare. L’attesa implica una tensione verso qualcosa, dispone il soggetto a prendere posto nella storia, ad essere presente alle cose della vita, perché non accadano semplicemente.

L’incontro inizia mettendo gli adolescenti a confronto attorno al tema dell’attesa attraverso l’utilizzo di similitudini. L’educatore consegna a ciascun ragazzo un foglio A4 con su scritta la frase *“L’attesa è come* …” (allegato 1). Ciascuno, quindi, completa la frase con una parola o un’immagine, o un disegno, o uno slogan. Poi, l’educatore raccoglie i fogli e li sistema su un pannello o sul muro, in modo che tutti possano vederli. Ciascuno, quindi, esprime le proprie preferenze (massimo due, escludendo la propria) lasciando una piccola crocetta sul foglio prescelto. Così l’educatore presenterà al gruppo le similitudini più suffragate e potrà delineare il senso dell’attesa.E’ importante far emergere la dimensione positiva di questo atteggiamento, che è quello di chi allena continuamente le proprie abilità per farsi trovare pronto al momento giusto e fronteggiare gli appelli della vita, con fiducia ed apertura al futuro.

Con l’attesa soffermiamo lo sguardo. Siamo stimolati a riflettere, attivare l’immaginazione, porre domande. Soprattutto a dare tempo alle situazioni, a portare pazienza verso gli altri, ad essere costruttori di reti, relazioni, progetti. E’ un modo per stare al mondo in un’ottica di accoglienza e di responsabilità. Significa riconoscersi capaci di trovare soluzioni, acquisire competenze volte al raggiungimento dello scopo. Attendere fa rima con crescere. E’ lo stile di chi vuole imparare a darsi tempo per non cedere ai giudizi affrettati o alla relazioni corte o all’usa e getta. Aggiungiamo una buona dose di speranza e la realtà diventerà il mondo del possibile.

Per dare seguito a queste considerazioni, l’incontro prosegue con l’attività “**excAPE: Aprite questa porta!”**. I partecipanti vengono divisi in due squadre e invitati a entrare in due stanze differenti possibilmente non adiacenti. Le stanze dovranno essere preparate in precedenza e opportunamente dagli educatori. E’ importante creare la giusta ambientazione ed atmosfera, allestendo le stanze in maniera misteriosa: prive di luce, dotate di ostacoli di ogni genere, arredate con oggetti fantasiosi, caratterizzate con delle sorprese (qualcuno degli educatori potrebbe rimanere nascosto nella stanza …). Ad ogni squadra viene consegnata una torcia, alcuni fogli ed una penna. A tutti viene ritirato il telefono cellulare. Quindi, le stanze vengono chiuse. Si curi che l’apertura della porta possa avvenire solo dall’esterno. Le comunicazioni con l’esterno avvengono attraverso foglietti fatti passare al di sotto della porta. Gli educatori propongono a ciascuna squadra tre tappe di gioco in sequenza, ciascuna delle quali contiene degli enigmi da risolvere, così come è composto in allegato (allegato 2). All’inizio la squadra legge un breve testo tematico che chiarisce il significato metaforico delle prove da affrontare. Le tappe dovranno essere proposte una per volta e prive di soluzioni (facendo passare il foglio al di sotto della porta). Quando ciascuna squadra ritiene di aver completato gli enigmi della tappa, farà passare il relativo foglio al di sotto della porta per permettere agli educatori di controllarne i risultati. In caso di risoluzione negativa, il foglio viene riconsegnato alla squadra. Solo in caso di corretta risoluzione, viene proposta una prova il cui superamento consente di accedere alla tappa successiva. Superate le tre tappe, la squadra riceve l’enigma finale, la cui soluzione costituisce la combinazione di uscita dalla stanza. Vince il gioco la squadra che per prima apre la porta della propria stanza. Tornati in assemblea si analizza il gioco. Gli adolescenti potranno evidenziare i punti di forza del lavoro di squadra e gli ostacoli incontrati; gli stati d’animo di fronte alle sorprese e alla novità; se la voglia di uscire dalla stanza ha causato fretta o diligenza nella soluzione dei problemi; i sentimenti provati nell’uscire dalla stanza e nello restare al chiuso.

L’attesa porta in sé l’immagine dell’apertura, del venire fuori alla luce, del confrontarsi col mondo circostante. E’ una forma di liberazione, il momento in cui tutti gli sforzi, i sogni, anche le difficoltà, trovano il modo per esprimersi e per essere riconosciuti per quello che sono. E’ la scesa in campo per dare prova di sé e per accorgersi c’è un altro, un oltre, un altrove con cui scrivere la storia.

**Approfondimenti**

La madre sa abitare il tempo, il *Kronos* (tempo cronologico) in funzione del *Kairòs* (il tempo opportuno, quello di mezzo che prepara l’avvento di qualcosa di speciale). Questo significa stare nel presente con una tensione verso il futuro (attendere deriva da *ad-tendere*, “tendere verso”), riempire il tempo di senso, proiettarlo in avanti poiché sarà l’evento futuro a rivelarne il significato pieno. L’attesa «è l’arte di vivere l’incompiuto e la frammentazione senza disperare». Ma la “dolce attesa” è l’attesa più radicale, perché chiede di portare nel grembo un’alterità sconosciuta. Questo *estraneo* non solo lo si aspetta, ma lo si ospita, addirittura lo si genera. Nell’attesa, oltre il corpo, si allarga anche la mente. La gravidanza è l’unica condizione in cui il corpo umano sospende la biologica ostilità verso un corpo che gli è estraneo (almeno per metà, in quanto metà del patrimonio genetico del figlio proviene da padre).

L’attesa della nascita, tuttavia, non è l’unica esercitata dalla madre. Nell’accompagnare il figlio nei piccoli e grandi cambiamenti della crescita, ne prepara continuamente i passaggi, accudendolo e vegliando su di lui. Imparare l’attesa materna significa imparare a stare nell’oggi, assumendone tutte le fatiche e le incertezze, con lo sguardo rivolto però al domani, dal momento che è il futuro a rivestire di significato il presente, esattamente come immaginare il figlio che nascerà irradia il volto della gestante di luce inedita. Nell’attesa del momento del parto la madre “dà alla luce” se stessa. Chiunque vive l’attesa materna si rinnova e impara a vivere il presente con uno sguardo luminoso perché gravido di futuro.

(Ignazio Punzi, *I quattro codici della vita umana. Filialità, maternità, paternità, fraternità.* San Paolo, 2018, p. 95)

1. **Giovani e … Attesa**

**A TEMPO PIENO**

**MISSIONE**

Abilitare i giovani a trovare le disposizioni interiori per riempire di senso il quotidiano.

**EQUIPAGGIAMENTO**

penne, pennarelli;

biglietti numerati per la sala d’attesa;

fogli tematici colorati formato A4;

videoproiettore, cassa audio;

sequenza dal film “L'attimo fuggente” (1989) di Peter Weir: il professor Keating (Robin Williams) dà lezioni di vita ai propri allievi (<https://youtu.be/aCLI0HDM4FI>);

coppe in plastica colorate, bacinelle, un imbuto, uno scolapasta, un piatto, un bicchiere, una bottiglia in vetro trasparente, una brocca

**DURATA**

90 minuti

**ESPLORAZIONE**

Il tempo dell’attesa è un tempo che corre verso una meta. Lo si vive come una sorta di immobilismo, non sapendo cosa fare, come un vuoto che aspetta di essere riempito. Lo si vive con un senso di angoscia rispetto a quello che sta per accadere, nella convinzione che non dipende da se stessi e che tocca subirlo e basta. Lo si vive con impegno, portando avanti la vita, come un passaggio a un evento ulteriore. Il tempo dell’attesa è paradigmatico del modo di intendere il tempo della vita. Un tempo che si svuota, si mette in pausa, si ritira nella paura, oppure un tempo che si ricostituisce in un orizzonte di senso? Un tempo in cui ogni istante ha valore. Il rischio per i giovani è di vivere il tempo come parentesi, parcheggio, rispetto al futuro, alla famiglia, al lavoro: “quando tocca a me?, quando arriva il mio turno?”. Sembra di essere in un circolo chiuso invece che dentro un cammino. L’attesa trova la sua dimensione più vera nell’avvenire perché avvicina il tempo a noi nella sua spontaneità e libertà.

L’incontro si avvia su questi temi attraverso unmomento di accensionechiamato **“Sala d’attesa”.**

La sala dell’incontro viene allestita come una sala d’attesa, ad esempio di uno studio medico. Si curi l’opportuna disposizione delle sedie, si preveda un cestino con i numeri all’ingresso, a segnare l’ordine di arrivo; e poi, un tavolino al centro della stanza dove sono sistemati alcuni fogli, ciascuno dei quali riporta un argomento di attualità, un fatto di cronaca nazionale, un episodio avvenuto a livello locale. Sul foglio è riportato il titolo e brevi testi descrittivi del tema specifico.

L’educatore attende i giovani all’ingresso della sala e, man mano che questi arrivano, chiede a ciascuno di prendere il proprio numero e di scegliere un argomento tra i tanti proposti sul tavolino al centro della stanza; quindi di andare a sedersi. Si preveda un tempo di 10 minuti in cui leggere e riflettere circa l’argomento scelto. Quindi, il primo, in ordine di arrivo, comincia a parlare della propria tematica cercando di interessare gli altri presenti e stimolando il confronto. Durante la discussione sull’argomento, ciascuno, a turno, deve trovare il modo per agganciarsi e proporre il proprio tema, sempre cercando di creare un clima di interesse e partecipazione. La dinamica prosegue in maniera fluida fino ad esaurire numeri ed argomenti dei presenti.

Il tempo dell’attesa mette davanti a qualcosa di possibile o impossibile, realizzabile o irrealizzabile, rende inquieti o gioiosi, angosciati o pieni di speranza, tra sbalzi di umore o sussulto di emozioni. L’attesa è uno spazio/tempo di congiunzione dove sperimentare la presenza dell’altro come invito alla condivisione e la storia come evento che si rivela nel suo senso pieno. Connessione di pensieri e progetti, raccordo tra passato e futuro che rifluiscono senza discontinuità. Il senso dell’attesa apre scenari in cui il cambiamento favorisce la maturazione dell’identità personale; è un invito a far leva sulle qualità e risorse soggettive e sulle competenze relazionali per stabilire nuove posture comportamentali nei confronti di ciò che avviene qui e ora. L’attesa rappresenta lo slancio che il giovane sente vibrare per rendere la vita meravigliosa.

Si suggerisce la visione della sequenza dal film “L'attimo fuggente” (1989) di Peter Weir: il professor Keating (Robin Williams) dà lezioni di vita ai propri allievi (<https://youtu.be/aCLI0HDM4FI>).

L’incontro prosegue con l’attività **“Fai il pieno”.** L’educatore dispone, per terra al centro della stanza, alcuni contenitori e recipienti, di diversa forma, colore, materiale, capienza. Si suggeriscono coppe in plastica colorate, bacinelle, un imbuto, uno scolapasta, un piatto, un bicchiere, una bottiglia in vetro trasparente, una brocca, ecc … Attorno ai contenitori vengono poste le sedie peri giovani. Successivamente l’educatore invita i giovani a riflettere personalmente sulle caratteristiche degli oggetti proposti e a fare un’associazione tra gli oggetti e il tema dell’attesa. Ciascuno, quindi, sceglie l’oggetto che rappresenta al meglio il proprio essere “in attesa”. Poi, si apre il confronto. Ciascun contenitore è fatto per “contenere” un liquido, l’acqua, che può rappresentare il nostro tempo che viene gestito in diversi modi. Capienze differenti suggeriscono maggiore o minore disponibilità di tempo, così come un imbuto ed uno scolapasta fanno emergere il rischio di una mancanza di tenuta, colori più o meno accesi contrastano con altri oggetti di maggiore “trasparenza”, ecc ... Quando lo si ritiene opportuno, si può far scorrere dell’acqua da un contenitore all’altro tra quelli scelti. E’ il segno del tempo condiviso, donato, abitato. E’ l’immagine della fedeltà a se stessi e della responsabilità verso l’altro. L’attesa è una domanda sul futuro, il divenire dell’oggi illuminato dall’avvenire. L’attesa è la risposta di chi crede, perché si impegna a lasciare tracce, a tracciare solchi e non lasciare spazio al vuoto.

**Approfondimenti**

Si suggerisce la lettura del testo di Chiara Lubich (allegato 3).